il foglio de

il Paese delle donne

Anno III
N. 210-211-212-213
214-215-216-217
del 10-11-12-13-14
15-16-17
dicembre 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Verso la "settimana lesbica"

Al secondo incontro nazionale per la creazione della "settimana lesbica", tenutasi a Roma al Centro Femminista Separatista il 24 e 25 novembre '90, erano presenti: "Visibilia" di Bologna, "L'Amandorla" di Firenze, il CLI di Roma, "Video Viola - Vivere Lesbica" di Roma, Gruppo Marche e Gruppo Marchigiano, gruppi di Trento, Ferrara, Livorno, L'Aquila, Pisa, Lucca, Cinzia di "L'altra prospettiva" di Genova e donne sparse di Roma e altre città. "Progetto I" e "DNA" di Bologna, assenti per impegni presi precedentemente, hanno inviato un telegramma dichiarando la propria disponibilità a partecipare all'iniziativa, e "Le Lune" di Catania hanno telefonato e scritto proponendo alcuni progetti.

Il dibattito, tranquillo e ricco di interventi propositivi, è stato articolato in due momenti: il sabato si è parlato delle iniziative, e la domenica si sono individuati i gruppi e le relative responsabili secondo lo schema di "proposta per l'organizzazione" elaborata dal CLI.

Sul senso della settimana e i suoi contenuti è proseguito il confronto iniziato a Bologna nel primo incontro nazionale tenutosi in ottobre: "rompere con la clandestinità"; "essere visibili per non essere marginali"; "pretendere un riconoscimento dalle istituzioni". Queste alcune delle esigenze emerse dal dibattito, come anche la necessità di discutere il rapporto finanziario con le istituzioni: "siamo cittadine, paghiamo le tasse, abbiamo diritto ad un finanziamento". Una visibilità che è un passo in più del "come out" rispetto al proprio privato o al gruppo "protetto", e che necessita di esprimersi più socialmente: "non vogliamo un campeggio o una vacanza, ma una città, un posto dove farci vedere". Altri interventi: "l'espressione di ciò che siamo prevede un approfondimento teorico, altrimenti la visibilità resta fine a se stessa"; "non disperdere le forze, concentrare le energie, non ricominciare tutte le volte da capo. Abbiamo, faticosamente, un'autonomia che può organizzare una settimana lesbica; la sua creazione può farci crescere e consolidarci"; "ci sono troppe confusioni sull'identità lesbica. Non esiste "la lesbica", ma tanti lesbismi; oggi possiamo occupare uno spazio e un tempo in cui ognuna può esprimere lo spessore della propria esperienza e definire l'orizzonte della propria visione"; "occorre indagare il rapporto politico fra la singola e i gruppi"; "non è più il tempo di definirsi per differenze; vorrei definirmi in positivo, vorrei affrontare il problema di definire il lesbofemminismo, cioè a quale femminismo si fa riferimento".

Dove? Alla fine di una lunga discussione, si è deciso di tentare di avere spazi a Bologna, ed eventualmente, in caso di diniego da parte dell'amministrazione, di organizzare la settimana a Roma, chiedendo anche la parte occupata del "Buon Pastore" oltre al Centro Femminista Separatista. La data, accettata da tutte, è quella di aprile, da mercoledì 24 pomeriggio alla domenica 28. Le proposte fatte da gruppi o da singole sono state accostate per affinità e si sono creati dei gruppi, ciascuno con la propria responsabile, che hanno preso l'impegno di portare il programma definito e il preventivo di spesa al massimo incontro nazionale che si terrà a Firenze il 19-20 gennaio 1991.

Tutte coloro che sono interessate a lavorare all'organizzazione dei gruppi già formati (Video e films - mostre - fotografia - dibattiti - stampa e informazione - corsi - poesia - sport - musica e feste) o dei gruppi da formare, possono mettersi in contatto con: CLI 06/6864201 martedì h.16-22;

L'Amandorla 055/240384 mercoledì dalle 21; Visibilia 051/263592 mercoledì dalle 21.

Giovanna Olivieri

Iniziative

- "Ladies" Almanack - Artiste e scrittrici negli anni Venti e Trenta a Parigi, Londra, Berlino", mostra fotografica con biografie a cura di Giovanna Olivieri, proposta dall'Ali (Archivi Lesbici Italiani) di Roma.

- "Il ritorno delle Amazzoni", mostra d'arte di Fèlice Nusselein proposta dal CLI (Collegamento Lesbiche Italiane) di Roma.
- "Una grafica in movimento", mostra grafica di Anna Rap proposta dal CLI.
- Mostra grafica di Lore Barbieri, proposta da L'Amandorla di Firenze.
- Mostra grafica proposta da "Le Lune" di Catania.
- Mostra di artigianato proposta da Aurora del CLI.

Gruppo cinema video audiovisivi - responsabili: Marina e Cristina

- Rassegna video del movimento lesbico italiano: video sulle iniziative del CLI girati da "Video Viola" e da Daniema; video "Pubblicità progresso" a cura de L'Amandorla; video a cura de "Le Lune"; audiovisivo sulla storia del CLI 1981-1991; "La zia racconta...", video sulla storia dei gruppi lesbici di Firenze a cura de L'Amandorla (da produrre); video filone giallo (da produrre) proposto da Annamaria e Daniela.

- Rassegna di films lesbici stranieri inediti in Italia: "Ritratto di un matrimonio", telefilm di produzione inglese su Vita Sackville West e Violet Trefusis, proposto da L'Amandorla; "Women like us - The live of older lesbians", films sulle lesbiche anziane proposto da Annabel del CLI; altri inediti proposti da "Visibilia" di Bologna.

Gruppo fotografia - responsabile: Rossella

- "Le Paparazze", fotografe in azione durante la settimana con laboratorio fotografico in sede (proposto da Rossella).

Gruppo dibattiti e seminari - responsabile: Maureen

- Incontro con Mary Daly, proposto da Maureen.
- Approfondimento teorico del lesbofemminismo; seminari con le partecipazioni di Teresa de Lauretis, Nicole Brossard e Sara Hoagland, proposti da Visibilia e dal CLI.
- Il problema della trasmissione della storia e della cultura lesbica, seminario con proiezione del filmato "Women like us" e "La zia racconta", proposto da Visibilia, CLI e L'Amandorla.

Gruppo stampa e informazione - responsabili: Rosanna e Nerina

- "Il giornale della settimana", programma e produzione di un giornale in sede, proposto da Rosanna.
- Bibliografia sul lesbismo - Banca dati", materiale degli Archivi Lesbici, proposto da Nerina.

Gruppo Corsi - responsabili: Lucky

- Corso di Wen-Do coordinato alla gestione della sicurezza, proposto da Visibilia.

Gruppo Poesia - responsabile: Giancarla

- Lettura/spettacolo di poesia lesbica.

Gruppo sport - responsabili: Annabel e Lidia

- Torneo di tennis, proposto da Annabel
- Partita di calcetto, proposta da Lidia di Livorno

Gruppo musica

- Concerti dal vivo proposti da Cristina.
- Spazio discoteca proposto da Marina.

Gruppo teatro - responsabile: Stefania

- Spettacolo teatrale di Giovanna, proposto da L'Amandorla"

Gruppo segreteria - responsabile (provvisoria): Nerina

Garanti: Giovanna del CLI e Rosetta de L'Amandorla (provvisoria)

Scienziate e contraccezione

Il incontro del "Comitato Donne Scienziate per la contraccezione". Genova 10/11/1990.

Il II° incontro si è svolto il 10 novembre a Genova presso la sede del Comune "Palazzo Turzi", sala della Giunta Vecchia. Hanno partecipato le dottoresse; Nory Conte e Sandra Morano (Genova), Mariella Gentile e Allessandra Kustermann (Milano), Eva Buiatti (Firenze), Antonia Lucisano (Napoli), Silavana Borsari e Bia Sarasini (Modena), Rossella Mosca (Terni). Altre ricercatrici di Roma, Torino, Ferrara, Bologna, Milano, Catania, non hanno potuto partecipare per impegni di lavoro. Hanno anche scritto e telegrafato scienziate di Ginevra e Oxford comunicando l'impossibilità di essere presenti a questo incontro.

Erano inoltre presenti le compagne del gruppo "Differenza Maternità" di Modena, Ferrara, Genova, Savona, La Spezia, Romano (Bg), Roma.

Dopo un breve intervento dell'Udi di Genova svolto da Sandra Morano, la discussione è stata aperta da Gioia Longo che ha fatto il punto sui lavori fin qui svolti e ha avanzato alcune proposte fra cui quella di lavorare per piccoli gruppi su temi di particolare interesse e competenza delle ricercatrici.

Il lavoro futuro del Comitato prevede la costituzione di tre gruppi di lavoro rispetto a tre progetti di studio nei quali si sono suddivise le partecipanti presenti al II° incontro.

1) Nuovi Trend della ricerca

Nuove tecnologie riproduttive indaga tra gli studi che sono alla base delle ricerche concernenti la riproduzione umana, ne ipotizza l'estensione dei risultati ai fini della contraccezione. La Prof. Antonia Lucisano ha assicurato un contributo in merito alle tematiche anche di questo gruppo.

Punto di riferimento per tale gruppo sarà la Dott.ssa Flavia Zucco di Roma.

2) Lettura critica di genere femminile della letteratura sulla contraccezione e sulla informazione contraccettiva:

Il lavoro di questo gruppo si propone di elaborare un punto di vista tecnico delle donne attraverso una lettura e valutazione autonoma da confrontare con la lettura della letteratura scientifica classica (quindi maschile). Prendono parte a questo gruppo. Le dott.sse Mariella Gentile e Alessandra Kustermann (Mi), Dott.sse Silvana Borsari e Paola Picco (Mo), Dott.ssa Eva Buiatti (Fi), Prof.ssa Antonia Lucisano (Na), Dott.sse Nory Conte, Sandra Morano, Franca Semino (Ge).

Punto di riferimento del gruppo sarà la dott.ssa Alessandra Kustermann.

3) Ricerche sui sistemi di contraccezione e stime di accettabilità

Un gruppo di Ginecologhe, Psicologhe e Ostetriche di Modena e Ferrara propongono di svolgere due ricerche di lungo periodo, sull'uso dei vari metodi contraccettivi, ne analizzi le motivazioni della scelta in rapporto alla psicologia ed alla psicosomatica femminile valutando lo stato o meno di benessere della donna.

Nel corso del dibattito il progetto è stato valutato positivamente e si è perciò auspicato che altri gruppi di realtà diverse possono condurre tale ricerca in modo da poter giungere a utili comparazioni.

Una tappa intermedia di verifica dello stato dei lavori si prevede a Roma in data da destinarsi, per giungere al terzo incontro del Comitato entro il prossimo anno con sede a Catania o Roma a seconda delle disponibilità.

Alle partecipanti viene richiesto di far circolare il numero maggiore di documenti affinchè si costituisca presso il gruppo "Differenza Maternità" un archivio di documentazione disponibile favorendo in tal modo anche lo scambio interdisciplinare.

Di pari passo al lavoro in gruppi del Comitato delle Ricercatrici; il gruppo nazionale "Differenza Maternità", si propone di acquisire tramite i vari gruppi Udi, la documentazione esistente a livello locale sui temi: maternità, aborto, sessualità, consultorio, al fine di ricomporre, analizzare o rielaborare la politica dell'Udi su questi temi dal dopoguerra ad oggi. Siamo consapevoli che a queste tematiche un grande contributo è stato dato in Italia dalle donne dell'Udi. Con questo lavoro, che parte dalle nostre radici storiche, dalle nostre elaborazioni si vuole ripercorrerlo attraverso le varie tappe e metterne in luce il valore storico e culturale.

Proprio grazie a questa storia, all'evoluzione continua, ai dati di recente acquisiti con la ricerca "Codice Madre" è possibile, a differenza di altri, procedere in un lavoro che saldi proficuamente il binomio donne-scienza, favorendo interdisciplinarietà e integrazione di competenze e di saperi, filtrati dal pensiero della differenza di genere.

P. Gruppo "Differenza Maternità" Gioia Longo-Teresa Brunieri - Emilia Lotti

Appello delle donne somale

Ancora un'altra volta le donne e i bambini Somali dell'Hotel Wold - Via Cilento, 3 - si trovano in totale abbandono cui le istituzioni li hanno lasciati a sè stessi.

Dall'11 novembre sono stati tolti il riscaldamento, l'uso dell'acqua calda e quanto altro è indispensabile ad un vivere civile secondo le norme di accoglienza deliberate negli atti votati all'umanità.

Da questa data le puerpere e i neonati stanno morendo di freddo e non possono aspettare che il Comune di Roma si decida di intervenire. Chiediamo un appello a tutte le forze umanitarie di andare incontro a questa emergenza.

E per organizzare qualsiasi gesto di solidarietà (coperte, trapunte, vestiti donne e bambini 0-12 anni, pannolini, latte e generi di 1ª necessità) telefonare al Gruppo Donne FOCSI (Federazione delle Comunità Straniere in Italia) Tel. 44 57 556 - Via dei Salentini, 3 oppure all'Hotel Wold da SADIA - Via Cilento, 3 - Telef. 898641 camera 81.

Saida Ali

Udi Milano: Come arbitrare i conflitti

Relazione conclusiva sul lavoro svolto dal gruppo Arbitrato relativo ai fatti dell'Udi di Milano.

Il gruppo "Arbitrale" composto da Vania Chiurlotto, Luciana Viviani, Ansalda Siroli, Anita Pasquali, Mariangela Tedde e Rosetta Stella ha agito su mandato dell'autoconvocazione del giugno 1989, non conferito su autoproposizione, ma su nomina di candidature espresse dai due gruppi in conflitto a Milano.

Così ha inteso procedere:

- è stata inviata una prima lettera ai due gruppi in conflitto in cui si chiedeva in via pregiudiziale un impegno formale da parte dei due gruppi ad accettare senza condizioni le modalità, le richieste e le decisioni conclusive che il gruppo "Arbitrale" avesse ritenuto opportune. Si voleva mettere in atto con quella lettura un dispositivo vincolante che esprimesse esplicito riconoscimento dell'autorità al gruppo "Arbitrale" necessarie per poter operare. I due gruppi hanno accettato con risposta scritta tale dispositivo vincolante.

- Si è proceduto poi con la richiesta da parte del gruppo "Arbitrale" di una memoria separata dei gruppi in conflitto, più precisamente, si è loro richiesto di procedere ad una ricostruzione cronologica delle fasi del conflitto stesso dalle origini fino agli esiti di inconciliabilità che hanno reso necessario l'intervento di arbitrato. Questo per consentire al gruppo "Arbitrale" di mettere a confronto la lettura, eventualmente diversa, che degli stessi avvenimenti avrebbero dato le diverse donne in conflitto. Le documentazioni relative a tale memoria sono giunte al gruppo "Arbitrale" con tempi e modalità diverse ma entrambe esaustive di riferimenti e dati sufficienti per arricchire le notizie sia di bilancio che di fatti politici di cui il gruppo "Arbitrale" era già a conoscenza.

Il gruppo "Arbitrale" ha svolto due riunioni a Roma per acquisire le nuove informazioni e per discuterle.

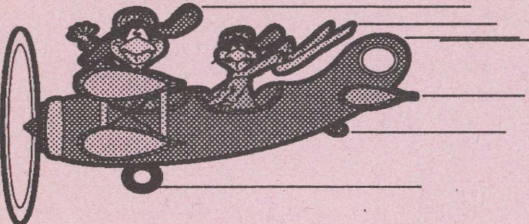
Ha poi ritenuto di poter convocare i due gruppi in conflitto nella sede dell'Udi di Milano il 18 febbraio 1990. I due gruppi sono stati convocati separatamente nella stessa giornata. Il Maternità e il Sibilla Aleramo nella mattinata mentre l'altro, che ha continuato a chiamarsi Udi di Milano di via Bagutta al pomeriggio.

Questi incontri separati hanno reso evidente l'impossibilità nè l'augurabilità di un compromesso. La giornata a Milano si è quindi conclusa con una riunione serale, questa volta collettiva, in cui si è limitato a ribadire i punti pregiudiziali di partenza e a ribadire il riconoscimento di autorità decisionale al gruppo "Arbitrale" che si impegnava in quella sede a fornire le decisioni entro una settimana.

In data 22 febbraio 1990 si è fatto pervenire ai due gruppi il documento in cui si perveniva alle conclusioni che qui si sintetizzano:

- Si riconosceva che tutte le donne in conflitto a Milano sono Udi.
- Si riconosceva la piena legittimità degli atti compiuti da quelle donne che si sono assunte la responsabilità politica e gestionale della sede di via Bagutta, di coloro cioè che ne hanno garantito e assicurato l'esistenza e l'autonomia dall'XIº Congresso.
- Si è deprecato di contro il fatto che le donne nominantesi Maternità e Sibilla Aleramo si siano deresponsabilizzate rispetto alla gestione finanziaria dell'Udi di Milano, non siano state adeguatamente presenti alle autoconvocazioni mensili, non abbiano prodotto al gruppo "Arbitrale" l'atto notarile con il quale il 25/7/'89 dichiaravano atto formale di adesione alla Carta degli Intenti.
- Si constatava che le modalità di rapporto fra le donne in conflitto e non solo le concezioni politiche, erano tali da *esigere una netta separazione* proprio "per restituire consistenza e dignità al conflitto medesimo".
- Si decideva che fosse assegnata come sede ai gruppi Maternità e Sibilla Aleramo la stanza sita in Via Bagutta 12, scala A, all'epoca ufficio della Cooperativa Antonietta in considerazione che è l'unica ad avere un'entrata indipendente. Tale trasferimento avrebbe dovuto avvenire non prima del 25 aprile 1990 per dare alla Cooperativa Antonietta il tempo di liberare la stanza.
- Si ringraziava la Coop.va Antonietta per il suo sacrificio.
- Si decideva che i gruppi Aleramo e Maternità dovessero pagare una tantum la somma di L. 3.000.000

RASSEGNA



STAMPA

Importante la decisione della Cassazione di riconoscere al gruppo femminile "Centro delle donne contro la violenza" di Campobasso, il diritto di agire in giudizio in un processo di violenza nei confronti di due donne. La notizia riportata dal "Mattino" del 27 novembre, è particolarmente importante poichè non è mai accaduto che una sentenza valorizzasse il diritto di cittadinzna processuale per le associazioni femminili quali portatrici di quell'interesse collettivo che è rappresentato dalla libertà sessuale.

* Dal '78 all'88 la forza lavoro femminile è cresciuta oltre cinque volte più di quella maschile. Lo afferma Ada Grecchi, coordinatrice del gruppo economia della Commissione di Parità, in un articolo sull'"Avanti" del 27 novembre. Per questo, dice la Grecchi, è stata introdotta la possibilità del part-time. Ma quest'ultimo non sempre dà la risposta giusta all'occupazione femminile e non è esente da inconvenienti.

* La "Stampa" del 28 novembre ci informa che in America dopo aver organizzato ogni gara possibile hanno lanciato un nuovo tipo di competizione: la "breeder's cups", un campionato per coppie di coniugi che desiderano avere figli. Il traguardo è quello di ottenere la gravidanza per primi. Premio: 1000 dollari, ricambo gratuiti di pannolini ed un lettino. Obblighi particolari: dei test di gravidanza ed una cronaca dettagliata sullo svolgimento della competizione.

* Mentre la legge di iniziativa popolare sui tempi segue il normale iter, le donne che l'hanno voluta si incontrano. Una giornata di studio, a Bologna, per verificare l'esperienza già realizzata. Ed inoltre, dice l'"Unità" del 29 novembre, per mettere a fuoco tutto ciò che si sta muovendo intorno alla legge.

* Finalmente in Svizzera il voto alle donne riporta "Il Giornale" del 29 novembre. Infatti, le donne del semi-Cantone di Appenzello Interno potranno partecipare d'ora in avanti alle elezioni cantonali e comunali. In Svizzera le donne già votano dal 1971, ma nella Costituzione federale in questo paese l'articolo 3 proclama la sovranità dei Cantoni. Fino ad oggi tutti i Cantoni avevano adeguato le proprie normative all'evoluzione dei tempi, tranne l'Appenzello Interno. Anche questo "muro" è caduto.

* Il 30 novembre "L'Unità" ed il "Manifesto" hanno riportato la notizia della conferenza stampa delle donne comuniste sulla "Carta", un testo destinato alla discussione congressulae che ha già raccolto 140 adesioni.

* In occasione della giornata mondiale della lotta all'AIDS, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha lanciato un grido d'allarme: le donne saranno sempre più colpite dall'Aids. Si calcola, dice l'Unità, che il contagio ucciderà nel corso degli anni '90 circa due milioni di donne.

Di questo argomento hanno parlato anche "la Repubblica", il "Manifesto", il "Mattino" e "l'Avanti" del 1 dicembre.

* Sul pensiero della differenza, il Filo d'Arianna ha organizzato un convegno all'Università di Verona. Ne parlano il "Corriere della Sera" ed il "Giornale" del 2 dicembre. Il materiale del "Convegno" viene pubblicato a puntate sul "Paese delle Donne".

* Molti scambi di accuse tra Miriam Mafai e Livia Turco in un'aula gremita di donne, ma, una realtà: queste donne hanno discusso già del femminismo del 2000.

* La legge sulle azioni positive per garantire pari opportunità alle donne nel lavoro deve essere approvata entro dicembre.

È l'impegno preso da Angela Migliasso della Commissione LAvoro della Camera dove sta per essere approvata. Questa proposta, dice l'"Unità" del 3 dicembre, ha avuto un cammino accidentato, ma, finalmente è in dirittura d'arrivo. Auguri.

Enza Plotino

a titolo di ripiano forfettario e simbolico delle spese sostenute in questi anni dalle Udi di Milano.

- Si richiedeva che entro quindici giorni dal documento ciascuna delle parti in conflitto esprimesse il nominativo di una donna.

Queste due donne sarebbero state esecutrici delle procedure dell'arbitrato per il periodo di due anni (1/3/'90 - 1/3/'92).

Per tali procedure rimando al documento stesso. I due nomi sono pervenuti entrambi al gruppo "Arbitrale".

- Si decideva anfine che Aleramo e Maternità dovranno intrattenere con il giornale Noi Donne e con la sede nazionale Udi rapporti diretti anche in ordine a contributi e pagamenti.

Successivamente sono giunte al gruppo "Arbitrale" alcune richieste scritte di precisazione da parte del gruppo Udi di Via Bagutta e una lettera in cui si denunciava che il Sibilla Aleramo e il Maternità già dal 1° marzo ritenevano di dover occupare la sede e che perciò avevano occupato la sede della Casa delle Donne Maltrattate in attesa dello sgombero della Cooperativa Antonietta.

Con il documento del 6/4/'90 il gruppo "Arbitrale" risponde alle precisazioni richieste e invita i gruppi Aleramo e Maternità ad attenersi rigorosamente alle date indicate dal precedente documento, "pena la messa in discussione dell'intero dispositivo dell'arbitrato".

Tale documento è da considerarsi definitivamente conclusivo del lavoro arbitrale e perciò il gruppo rimette il mandato.

Come gruppo vogliamo però ancora dire che per noi tutte questo lavoro è stato molto proficuo: riconosciamo alle donne di Milano il valore di aver esplicitato apertamente il conflitto tra loro.

Con ciò ci hanno consentito di conoscere in modo diretto una realtà, anche se travagliatissima e di misurare attraverso di essa i percorsi e i problemi apertisi dopo l'XI° Congresso.

Lavorare insieme per noi è stata un'esperienza che possiamo giudicare positiva: il che non era scontato nè forse immaginabile. Non era scontato per esempio che potessimo sempre giungere a decisioni tra noi prese all'unanimità, senza mai essere costrette a seguire forme di democrazia neutra, per es. dividerci tra maggioranza e minoranza. Moltissimo del merito di ciò va attribuito all'opera di Vania Chiurlotto che ha fatto agire tra noi la sua autorevolezza, riconosciuta da tutte, assumendosi l'onere di fungere da capogruppo, si potrebbe dire, il che è stato forse per lei particolarmente gravoso, ma ha funzionato per noi da collante necessario e perciò utilissimo.

In più è lei che ha materialmente steso le bozze dei documenti sulle quali noi poi siamo intervenute con i nostri contributi.

Tutta la documentazione al completo, comprensiva della corrispondenza e degli atti avvenuti in questi mesi è regolarmente archiviata nell'Archivio centrale dell'Udi in Via Colonna Antonina 41 - Roma.

Rosetta Stella

Dall'Elogio della prevenzione al ticket sulla prevenzione

Gli attuali tickets, che quest'anno sono stati imposti da alcuni assessori regionali alla sanità, e che hanno creato inaccettabili discriminazioni tra Regione e Regione, devono essere aboliti, pena il crollo di quella nuova e giovane cultura che ha dato vita e valore alla realtà dei consultori.

Affinchè i tickets vengano aboliti nel presente e nel futuro, le organizzazioni di donne che si interessano di salute, prevenzione, sessualità, maternità indicono una conferenza stampa per presentare, sostenuta dall'interpellanza di un gruppo trasversale di senatrici, una proposta e una "Lettera aperta" al Ministro della Sanità, che nell'attuale momento sta affrontando complessivamente la riorganizzazione delle USL.

Ci stupisce che un minstero della Sanità che nella sua annuale Relazione al Senato pronuncia un convinto elogio all'importanza della prevenzione effettuata nei consultori e considerata significativa fonte di risparmio sull'economia nazionale, approvi un ticket che allontana dai consultori (luogo privilegiato della prevenzione) tanta parte dell'utenza.

La lettera aperta e la nostra proposta tendono a trovare una soluzione a queste contraddizioni.

Le Associazioni Promotrici dell'incontro del 5 dicembre a Palazzo della Regione Piazza SS. Apostoli, 73 - Roma

La Finanziaria si accorge delle casalinghe

La Federcasalinghe ha annunciato, nel corso di una Conferenza stampa in data 4 dicembre, la sua prima vittoria a livello parlamentare: uno stanziamento per le casalinghe in sede di legge finanziaria 1991. Erano presenti: l'on. Mario D'Acquisto, Presidente della Commissione Bilancio della Camera, l'on. Alma Agata Cappiello, socialista, l'on. Laura Cima, del Gruppo Verde, e la dott. Federica Rossi Gasparrini, Presidente nazionale della Federcasalinghe.

Secondo l'on. D'Acquisto, l'alternativa secca tra il lavoro fuori casa e la mancanza di qualsiasi reddito personale deve essere superata rapidamente, ponendo le donne nella condizione di espletare la propria vocazione all'interno della famiglia, senza per questo rinunciare ad un moderno sistema retributivo e previdenziale che le ponga in condizione di disporre di qualche indispensabile risorsa finanziaria corrispondente alle loro necessità di donne, di spose, di madri.

"È pertanto arrivato - egli ha concluso - il momento di assumere i provvedimenti conseguenti a tale affermazione, sia pure con la gradualità e nei limiti che la situazione economica del paese consente e favorisce".

Le on. Cappiello e Cima hanno voluto con la loro presenza testimoniare il proprio impegno a favore delle donne per ottenere una più equa legislazione che permetta maggiori possibilità di scelta per una vita più serena.

La Presidente Gasparrini si è soffermata ad illustrare i provvedimenti ottenuti nell'ambito della Legge Finanziaria 1991, frutto dell'intenso lavoro capillare svolto dalle 197 Sedi dell'organizzazione sulla petizione popolare, lanciata il 4 ottobre scorso, che ha raccolto già oltre 400.000 firme.

"Non è importante il valore delle cifre, per la verità molto contenuto, - essa ha affermato - ma la valenza politica di questo stanziamento, che costituisce una novità assoluta: finalmente nelle severe aule di Montecitorio, dopo anni di grave silenzio, si è parlato di problemi delle casalinghe e di cifre destinate alle loro necessità".

Rispondendo alla domanda di un giornalista che sollecitava cifre precise sugli stanziamenti accantonati dalla Finanziaria, la Presidente ha indicato i seguenti punti:

1) a tutela degli infortuni domestici, 12 miliardi;
2) assegno di maternità, 650 miliardi;
3) pensione sociale, 100 miliardi;
4) imprenditorialità femminile, 15 miliardi.

Giuseppina Santilli

Senza voce - Dentro le voci

A proposito di Gladiatrici

La trasmissione di Samarcanda andata in onda il 29 novembre scorso ha proseguito il discorso sulla Gladio iniziato la settimana precedente e questa volta ci sono stati collegamenti con alcune sedi di giornali quotidiani; abbiamo così potuto ascoltare un giornalista della Stampa che ci ha messi al corrente della loro iniziativa di andare a ricercare individualmente i gladiatori di Torino e, avendone rintracciati circa sessanta hanno potuto fare una specie di identikit di questi personaggi: si tratterebbe di piccoli impiegati, elettricisti, artigiani vari ma anche di casalinghe. Ecco così accontentata la curiosità di coloro, tra noi, che nei giorni scorsi andavano chiedendosi se e chi fossero semmai le eventuali donne della Gladio: casalinghe! Sembra dunque che nessuna di loro avesse uno straccio di lavoro o una militanza da qualche parte, casalinghe. E grazie a questa singolare definizione il conduttore, rispondendo all'on. Amato che aveva preso al volo l'argomento e con tono paterno e rassicurante poneva retoricamente la domanda "cosa avrebbero potuto fare queste casalinghe con le armi di cui tanto si parla?, ha potuto buttare là la battutaccia: "potevano semmai lanciare il ferro da stiro!".

Il logoro immaginario maschile una volta di più ha colpito ma la preoccupazione più seria è che forse a molte, a troppe ascoltatrici ed ascoltatori il senso di tutto questo sciatto ma significativo parlare possa essere sfuggito.

Marcella Mariani

Questo Stato non mi ha protetta

Il 20 novembre scorso la RAI ha trasmesso (nell'ambito di *Altri particolari in cronaca*, il programma di Enrico Mentana su Rai due) il film tv di Cinzia TH Torrini *La colpevole*, ispirato da quell'indimenticabile e tragico 8 marzo di Marinella Cammarata.

Il film illustra le varie fasi del dopo violenza: il coraggio della denuncia, il riconoscimento dello stupratore, e in ultimo il processo, mi soffermo sul dibattito sulla violenza sessuale che è seguito al film. Interessanti le testimonianze di una donna che ha subito violenza, di un'altra che ha avuto il coraggio di denunciare il coniuge che aveva violentato la figlia, e di uno stupratore dal carcere. Inoltre sono intervenuti: Gianna Schelotto (sessuologa e psicologa), la regista del film, Domenico Colaiuta ex presidente del Tribunale di Latina, e il giudice Cariddi del tribunale di Firenze.

«...La paura della morte è il ricordo terrificante che mi è rimasto dopo la violenza (violenza consumata con una pistola puntata addosso) - ha detto la donna che ha subito lo stupro - e in seguito la scelta della denuncia non è stata facile. Adesso guardandomi indietro so che ho preso la decisione giusta, so chi è il "fantasma" che mi è saltato addosso, e questo dal punto di vista delle malattie fisiche che si possono contrarre (sieropositività, sifilide, epatite B ecc..) è importantissimo».

Lo stupratore dal carcere ha affermato che il delitto sessuale è un atto improprio, non premeditato - non è come fare una rapina dove occorre tutta una preparazione, ha continuato - ma è un episodio che ti "capita", che ti cambia e ti distrugge la vita.

Alla domanda: "Lo rifarebbe ancora?" Ha risposto che non c'è certezza matematica che ciò non avvenga, perchè una cosa così non si può patteggiare...

«...Non ho avuto nessuna simpatia per questo signore - ha detto la donna - lo stupro non può essere una cosa che ti capita all'improvviso. Nel mio caso si scoprì che il mio stupratore aveva usato violenza ad altre tredici donne, gli stupri li costruiva scientificamente, con predeterminazione.

Alla fine del processo non ho avuto parole per la sentenza emessa, un anno e dieci mesi soltanto, e dopo sei mesi era in libertà. Oggi è un uomo libero, impunito, probabilmente soddisfatto perchè gli è andata benissimo. L'unica cosa che so è che questo stato non mi ha protetta...».

La gran parte di casi di violenza sessuale non vengono denunciati, e soprattutto quelli che si consumano all'interno della famiglia.

Non è stata una decisione facile quella che ha dovuto prendere l'altra donna intervenuta alla trasmissione, quella di denunciare il marito che aveva abusato della figlia. Processata per la scelta drammatica che ha dovuto fare, si è sentita isolata in una società che ritiene che l'importante è salvare la famiglia.

Dando la parola a Colaiuta (presidente del Tribunale di Latina ai tempi del famoso *Processo per stupro*, che si concluse con grande soddisfazione da parte degli imputati, meno da parte della vittima) Mentana «Proprio quel film quel film - ha detto - ha contribuito ad aprire gli occhi della gente su quanto fosse inadeguata la normativa, la disciplina sui reati di violenza sessuale». Colaiuta, poi, ha avuto la faccia tosta di dichiarare che c'è violenza e violenza, che l'incesto non è un reato di violenza sessuale, ma è un rapporto consensuale che è punibile solo in determinate circostanze (lo dicono i codici!).

L'incesto è talmente diffuso e grave, - ha detto la Schelotto - che ha avuto bisogno di leggi severe in tutti i paesi del mondo, che da noi è un fenomeno sommerso, molto più vasto di quanto non si pensi, e non riguarda soltanto fasce socio- economiche disagiate. A proposito del nuovo codice di procedura penale ha aggiunto: «...Certo per chi ha subito una violenza e vede uscire dal carcere dopo un anno, la persona che ha distrutto la propria vita e il proprio equilibrio, è difficile rendersi conto che il patteggiamento è utile perchè la giustizia proceda più velocemente...».

Ha continuato dicendo: «...Ben vengano trasmissioni come questa sperando che servano a muovere la coscienza della gente, perchè purtroppo non abbiamo ancora una legge sulla violenza sessuale».

Il giudice del Tribunale di Firenze ha avuto almeno il buon senso di dire che: «...Nella nostra legislazione penale e processuale c'è una tutela dell'imputato maggiore di quella della persona offesa».

Ancora ci troviamo di fronte a vittime colpevolizzate al posto dei colpevoli.

Pare quasi di essere al tribunale di Pinocchio di cui quest'anno ricorre in centenario.

Caterina Giardinelli

Donne-Aids: la Lega Italiana per la lotta contro l'Aids incontra le parlamentari

In occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids indetta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la L.I.L.A. (Lega Italiana per la lotta contro l'Aids) di Bologna ha promosso un dibattito sul tema Donne-Aids a cui hanno partecipato alcune parlamentari e che si è svolto alla Sala dello Zodiaco di Bologna il 30 novembre scorso.

"Se si tiene conto che in Italia il rapporto tra donne e uomini con HIV/AIDS è di 1 a 5, mentre in Europa è di 1 a 9 (secondo il rapporto OMS del 27/11/89), è particolarmente sorprendente nel nostro paese, la totale mancanza di attenzione che viene rivolta alle donne nel campo della lotta all'Aids. "Con questo allarme Garina Piscitello della L.I.L.A. di Bologna, ha aperto la discussione. Un'affermazione purtroppo confermata dalle parlamentari presenti. Grazia Zuffa, senatrice del PCI, ha esaminato le campagne informative ministeriali: sia quella dell'88 che l'ultima del 90, create per un pubblico di massa e indifferenziato, non operano alcuna distinzione tra i sessi, con la conseguenza di annullare le problematiche specifiche delle donne.

Franca Bassi deputata dei Verdi e delegata alla Commissione Sanità della Camera, ha denunciato il "preoccupante atteggiamento che si sta consolidando ai livelli istituzionali e parlamentari, rispetto al problema Aids: una mancanza di laicismo, di pragmatismo che sfocia in posizione irrazionali come quelle che pensano di risolvere il problema negandolo, o addirittura criminalizzando certi settori sociali".

A questo dibattito, coordinato da Lidia Menapace dell'Udi, ha partecipato un pubblico attento ed interessato: molte le donne che operano nei serivizi sociali e in istituti di ricerca della città. Un'iniziativa importante in un panorama ancora povero.

Un'iniziativa per avviare un lavoro di sensibilizzazione sullo specifico Donne-Aids, sollevando nuovi e fondamentali aspetti di questo problema sociale fin'ora scarsamente tematizzati nell'opinione pubblica.

Lorenza Maluccelli

Un battello di donne va... in Irak

L'idea di un battello di donne, carico di latte e medicinali in sostegno delle donne e dei bambini irakeni, è nata durante il congresso popolare tenutosi a... il 12 e 14 settembre. A questo congresso hanno partecipato l'Unione delle donne arabe, delle donne algerine, giordane, sudanesi, siriane, irakene, palestinesi, libanesi, della mauritania e jemenite ed infine la commissione pace arabo-francese, tutte si sono costituite in un fronte delle donne contro la guerra. Il battello è partito il 6 dicembre da Tunisi si è fermato a Malta ed arriva in Italia approdando al porto di Taranto tra l'8 e il 10.

Prosegue, poi per il canale di Suez per arrivare in Irak a Natale.

Per informazioni rivolgersi a Giovanna Pagani della W.I.P.F. Tel. 0586/890138

NOTIZIE

Venezia

Donna e teatro/donna è teatro

Il Centro Donna del Comune di Venezia, in collaborazione con l'Associazione teatrale "Melusina", intende con il progetto Donna e Teatro-Donna è Teatro, riprendere un percorso che già nell'84 aveva segnato una prima traccia, con un laboratorio di studio teorico/pratico sul "Mito e la leggenda di una donna serpente".

Questa nuova iniziativa sulla figura mitica di Cassandra si propone di approfondire ulteriormente questa ricerca metodologica, su: drammaturgia, scrittura e messa in scena dal testo letterario all'evento teatrale.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Centro Donna

Si sono già svolte le seguenti iniziative:

sabato 1 dicembre 1990, ore 18, presso la Scuola dei Calegheri - S. Tomà - Venezia "La Parola Concreta" incontro con Renata Molinari, partecipano Antonella Barina e Eleonora Fuser.

Intervento spettacolo su Cassandra di Christa Wolf con Gabriella Bordin e Rosalba Legato.

Da sabato 8 a mercoledì 12 dicembre 1990 dalle ore 17 alle ore 20 presso la sala teatro del Centro Civico Carpenedo-Bissuola, Via Po Mestre laboratorio teatrale per lo studio "La Testimone" a cura dell'Associazione Culturale "Melusina".

Vi sarà sabato 19 gennaio 1991 ore 20,30 presso la sala S. Leonardo Cannaregio-Venezia presentazione dello studio teatrale "La Testimone".

Verona

Il Filo di Arianna - Programmi dei seminari 1990-1991

Avviso: l'incontro con Adriana Cavarero in occasione della pubblicazione del suo libro "Nonostante Platone" avverrà venerdì 14 dicembre p.v. alle ore 17.30 presso la Società Letteraria.

"Abitare il corpo". Seminario tenuto da Lucia Trevisan, Manuela Lescovelli, Roberta Giommi. n.7 incontri (11 e 18 dicembre, 8, 19 e 29 gennaio 1991, 5 e 12 febbraio).

Questo seminario può essere considerato il proseguo naturale di quello dello scorso anno che ha affrontato il tema della casa e dell'abitare.

Abitare il corpo, dunque, nel senso del "sentire", del "vivere" sè stesse ai vari piani, nelle varie sue parti così come, per la casa, le stanze, i luoghi. Ma abitare il corpo vuole anche essere un'occasione per affrontare un pensiero sulla differenza tra abitare ed essere abitate -esperienza, questa, intrinseca nella vita della donna-, tra il dentro ed il fuori del nostro essere corpo, tra l'agio ed il disagio che nel corpo si insedia, tra la vicinanza e la distanza del corpo, dei corpi, e come ciò si esprime nelle stagioni che il corpo vive nell'idea che "corpo non-mente".

Il seminario si rivolge prioritariamente alle partecipanti di quello dello scorso anno e si avvarrà di contributi teorici (n.5) -Trevisan, Giommi, Lescovelli- che si integreranno con l'apporto diretto delle partecipanti (n.2) attraverso le loro "voci, esperienze, frammenti di storie...".

POETESSE Gertrud Kolmar - Lezione di Marina Zancan giovedì 31 gennaio 1991 ore 17.30 data da confermare.

"La scrittura e, dunque, per lei un colloquio continuo con l'altro da sè, in una espressione fantastica che, mentre esclude la confessione autobiografica, realizza invece un processo creativo che procede secondo meccanismi di sdoppiamento e di identificazione. In uno spazio interno che non ha confini e nel tempo eterno della natura e dell'amore, le donne, gli animali, gli elementi della natura e le figure erotiche della storia danno voce ad una realtà umana rigenerata, in cui assumono valore la libertà, l'amore, la dignità, la coscienza di sè, l'assunzione del proprio destino".

- Gertrud Kolmar, "*Il canto del gallo nero*". Prefazione di Marina Zancan.

Essedue edizioni. Verona 1990. -

Elizabeth Barrett Browning e Emily Dickinson - Lezioni di Paola Azzolini.

14 e 28 febbraio 1991, ore 17.30.

I due profili di poetesse vorrebbero indicare alcune coordinate del linguaggio lirico delle donne, linguaggio inscritto nella loro concretezza biografica, materiato dalla loro stessa esistenza. Percorso poetico e percorso vitale per ambedue si intrecciano indissolubilmente, sicchè la ricerca della parola per dire una interiorità da sempre negata, diviene scoperta di sè, difficile percorso verso la propria verità femminile, domanda rivolta al proprio destino.

- Elizabeth Barrett Browning, "*I sonetti al portoghese*". A cura di Eurialo De Michelis. Milano 1962.

- Emily Dickinson, "*Silenzi*". Feltrinelli Universale Economica Milano 1990.

"BASTA LA PAROLA? Esperienze e progetti di donne sulla comunicazione"

Seminario tenuto da Tilde Capomazza, Emanuela Cocever, Annamaria Crispino, Ida Dominijanni, Marina Pivetta. N.5 incontri (1, 8, 15 e 22 febbraio 1991, 1° marzo - date da confermare).

In tutti gli anni di attività del filo di Arianna, il problema della trasmissione/comunicazione è sempre stato centrale, nè poteva essere altrimenti per un'associazione che si pone come obiettivo prioritario la diffusione e l'approfondimento del pensiero femminista.

L'adesione al pensiero della differenza, il progressivo, sempre maggiore affinamento della teoria che ne è base, pongono con sempre maggiore gravità e urgenza i problemi relativi a linguaggio e comunicazione.

In pratica, avvertiamo la preoccupazione che il pensiero della differenza, mentre continua a rafforzarsi ed articolarsi all'interno del mondo femminista, non riesca ancora a "sfondare" all'esterno, a rendersi comprensibile, a raggiungere un numero sempre più ampio di donne. Per questo abbiamo messo il problema della trasmissione/comunicazione al centro del nostro convegno "La differenza non sia un fiore di serra" (Verona, 1 e 2 dicembre, Aula A-Facoltà di Magistero), per questo proponiamo un seminario con "esperte" del mondo della comunicazione, particolarmente quella rivolta alle donne.

Scopo di questo seminario è indagare la posizione delle donne che lavorano nei mass-media, i problemi che incontrano, le soluzioni trovate o i tentativi in atto per entrare in contatto con il "pubblico" femminile, l'immagine stessa che della donna esce dai mass-media.

"RELAZIONI PERICOLOSE. Amicizia, rivalità, seduzione e invidia nel mondo delle donne". Seminario tenuto dal Filo di Arianna con un intervento di Manuela Fraire. n.6 incontri (7,14 e 21 marzo 1991, 4,11 e 18 aprile).

L'idea di questo seminario è nata, all'interno del Filo di Arianna, dall'esigenza di approfondire sulla base della nostra esperienza il significato ed il valore che hanno per noi le relazioni con donne.

I nostri rapporti di amicizia, solidarietà, collaborazione, ma anche i conflitti, la rivalità sono parte fondamentale della nostra vita, per molte di noi una parte irrinunciabile.

Scopo del seminario è tentare collettivamente di analizzarne le dinamiche, a partire dalla convinzione che le relazioni tra donne seguono modalità specifiche e proprie, differenti da quelle che si sviluppano in ambienti maschili o misti.

Vogliamo indagare queste modalità differenti, scoprirne il fascino e la "pericolosità", comprendere il piacere che proviamo, la natura della nostra comunicazione.

Il seminario si articolerà in 6 incontri, 5 dei quali gestiti da un gruppo di lavoro del Filo di Arianna, ed uno tenuto dalla psicoanalista Manuela Fraire.

Ferrara

Concorso: le donne ridono

In occasione della IV edizione della Biennale dell'umorismo Le Donne Ridono che si terrà a Ferrara nell'autunno 1991 sono indetti concorsi per disegnatrici umoristiche e satiriche "Fani Perhavec Tufani" e "Melaverde".

Il concorso "Fani Perhavec Tufani" è aperto a tutte le disegnatrici non professioniste italiane e non; mentre il concorso "Melaverde", indetto dall'Associazione Internazionale GEA, è riservato alle giovanissime, studentesse e non.

Il tema della IV Biennale è "Le amiche" (amiche e nemiche, sorelle e sorellanza, amanti, affidate e affidabili ecc...) ma è possibile partecipare anche con opere a tema libero.

Ciascuna concorrente dovrà inviare da 5 a 15 vignette (oppure da 3 a 10 strisce, o una-due storie complete) in bianco e nero o a colori, in originale o in ottime fotocopie a Leggere Donna, Via Ticchioni 38/1, 44100 Ferrara.

Per entrambi i concorsi il termine di presentazione dei disegni è il 28 febbraio 1991.

Le opere selezionate verranno esposte nella mostra della IV edizione della Biennale dell'umorismo cui parteciperanno, su invito, disegnatrici professioniste italiane e straniere.

I disegni delle vincitrici dei concorsi saranno pubblicati sul catalogo della mostra e su "Leggere Donna".

Per informazioni telefonare ai numeri (0532) 53186 oppure (051) 493241.

Roma

Convegno Internazionale sulle molestie sessuali

(Roma - Auditorium del Lavoro - via Rieti, 11) nei giorni 10 e 11 dicembre 1990, si svolgerà il Convegno Internazionale sulle molestie e i ricatti sessuali nei luoghi di lavoro, promosso dall'Associazione Differenza Donna.

Passare dal silenzio alla denuncia e alla proposta di soluzioni possibili è l'obiettivo e il tema delle due giornate di incontro.

Il Convegno nasce e si sviluppa nell'alveo delle iniziative e proposte che si muovono a livello europeo, con l'intenzione - esplicita - di recuperare quel-

l'assenza di "iniziativa e proposta dell'Italia" in questa materia che il giurista Michel Rubenstein ha denunciato nel rapporto sulle molestie sessuali consegnato al dibattito dell'Assemblea di Strasburgo.

Al Convegno partecipano sindacaliste di diversi paesi europei: Francia, Spagna, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Gracia e per l'Italia le responsabili femminili di CGIL, CISL e UIL, che interverranno unitariamente a dar voce alle lavoratrici italiane.Ad un primo scambio di comunicazioni ed esperienze, segue la seconda parte dell'iniziativa che prevede l'incontro con giuriste dei paesi europei ed extraeuropei, deputate al Parlamento europeo, parlamentari italiane, rappresentanti della Confederazione Europea dei Sindacati e rappresentanti di gruppi e associazioni di donne che si occupano del fenomeno.

Nel confronto tra le diverse esperienze si tenderà a verificare validità, limiti, carenze dei vari strumenti di intervento sul piano legislativo e sindacale.

La durata del Convegno sarà di due intere giornate, dalle ore 9,30 alle 19, con traduzione simultane in aula. È prevista la distribuzione di una cartella contenente materiali significativi prodotti a livello nazionale ed europeo e la trasmissione di filmati e registrazioni radiofoniche.

Donne e Ambiente

L'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo ha il piacere di invitarla alla festa annuale dell'Associazione il 17 dicembre, dalle ore 18.00, presso il Circolo della Rosa, via dell'Orso 36, Roma il tema di quest'anno è "Donne e Ambiente" durante la serata avrà luogo il consueto bazaar natalizio e verranno estratti i premi della lotteria. Il ricavato della vendita verrà utilizzato per il finanziamento di micro progetti a favore delle donne del Terzo mondo.

(Segreteria: AlDos, Via dei Giubbonari, 30 - 00186 Roma /Tel: 6873214 - Fax: 6872549)

Giochi e film al Buon Pastore

Sabato 15 dicembre 1990 ore 21.30 Centro Separ. via S. Francesco Di Sales 1/A serata di giochi leciti e illeciti e proiezione del film "*Ho sentito le sirene cantare*" di Rozema regista canadese.

Women's Study

Ho in mente l'art. di Laura Balestrini sull'incontro tenutosi a Bologna per discutere dei progetti delle donne per le donne nelle università - (Il Manifesto 20 nov.). Penso che nella filosofia, nello studio del sapere femminile che io voglio per le donne della prendere evidenza anzittutto l'origine dal nuovo e dal vecchio femminismo di una politica delle donne che ha dato e può continuare a dare il terreno del confronto e dello stimolo al pensiero e alla ricerca.

Il punto di vista femminile in filosofia è legato alla politica delle donne. Nasce come proposta importata. Si può dire che il movimento delle donne ha richiesto, sollecitato le "specializzate" a pensare. Il pensiero della differenza sessuale è stato varato da Luce Irigaray ma ripreso, nel quadro che prima ho riferito dalle filosofe. È da qui in avanti che, a mio parere, prende senso parlare di Women's Study. Non entro nel merito della polemica, che pare esserci stata fra l'esperienza decennale degli U.S.A e quelle alternative. Voglio invece sottolineare che c'è una rimozione di questo passaggio di contenuti fra politica e sapere nei resoconti che ne fa la stampa e nel rapporto che alcuni gruppi di donne negli anni passati di fresca formazione hanno tenuto con le esperte. Nè le donne dell'ex-P.C.I. sembra che riescano a far confluire questo pezzo di storia delle donne nelle loro scelte.

Questo dovrebbero ridare al presente una complessità maturatasi con gli anni che non è di pure parole, giochi di vertice, più o meno meditate, consacrate, abbellite dalla profondità di acquisizione, bensì solida di storia materiale e concreta di donne che hanno condotto personali esistenze verificando la tradizione del movimento delle donne. Donne che a differenza della generazione passata intendono l'egemonia femminile come attuata oltre e a lato della figura materna che accoglie attorno a sè figli e figlie ed è riconosciuta da entrambi per la sua opera autorevole di mediazione del conflitto. A proposito di L. Boella: parlare del potere delle donne dentro alle istituzioni vuole dire cio. So che per me l'obiettivo è verso un impegno guidato dalle relazioni fra donne, quindi comune e "democratico" e non sortito fuori da vuote operazioni di vertice che alle donne riescono spesso inutili e affrettate. Sono però convinta che se questo vale soprattutto per un luogo tentato dal conservatorismo erudito come è l'università, se cautela è stata presa debba contenere nello studio di ciò che non c'è più nella sua pregnanza dotata di corpo materiale le cifre della storia delle donne come sono oggi.

Donatella Massara - Milano

EDITORIA

Mary Daly, AL di là di Dio Padre

Il libro parte mettendo a fuoco la "morte di Dio Padre nell'autocoscienza femminile", tenta poi un percorso "al di là della morale fallocentrica", e si conclude affrontando il tema della "comunità della sorellanza, vista... come Antichiesa, come Convenzione cosmica e come Causa Ultima".

Fin da queste parole è evidente che il linguaggio di Mary Daly è quello di una profetessa, scomoda come tutte le profetesse. Secondo Muraro il libro è "intrigante e irritante", per altre è "inattuale". Ma il movimento delle donne può permettersi di accogliere anche le profetesse, non è tenuto a seguire tempi e mode degli uomini.

Muraro dice anche che sarebbe ingiusto parlare di "fondamentalismo": quello di Daly è "radicalismo". Radicalismo efficace, attivo, fattivo", ribadisce Angela Putino. Che richiede, anche a chi legge radicalità e coinvolgimento.

Adriana Cavarero, Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica

Il libro nasce da due passioni dell'autrice: la filosofia e la cultura graca e la politica delle donne. Quattro figure femminili sono analizzate in funzione del movimento politico delle donne. Penelope, che tesse la vita, corpo e anima insieme; Demetra, madre di una figlia, Core, rapita e violentata dal dio dei morti, e da lei riportata sulla terra, simbolo dell'autorità di ogni donna sulla procreazione; Diotima, maestra di filosofia; la servetta di Tracia, donna anonima che ride quando il filosofo Talete inciampa, dicendo "tu che studi le cose del cielo non vedi quelle che hai davanti ai piedi".

Particolarmente efficace la parte su Demetra, che si incrocia con il documento della depenalizzazione dell'aborto: la maternità che si sottrae alle leggi della Polis. Se ci ricordiamo come sull'aborto il movimento si è bloccato sul nodo del rapporto nascita/morte, possiamo trovare in questo libro alcune risposte.

"Zucchero a velo"

A Milano il 12 dicembre 1990 presso il "CICIP :CICIAP" è stato presentato il lbro di Stefania Giannotti edito dalla "Tartaruga". IL titolo è "Zucchero a velo". È un libro esilarante di ricette e di vita, amiche che parlan di vita, amiche che parlan di sè e che Stefania riesce a raccontare con un senso di umorismo sornione e grottesco.

Discorso eretico alla fatalità

Sempre a Milano al "Cicip.Ciciap" si presenta l'ultimo libro di Maria Leliavo "Discorso eretico alla fatalità" editore Giunti.

Questioni di etica, sentimento della bellezza, passione d'amore, relazione tra donne sono i temi del romanzo già definito una delle più interessanti opere di narrativa degli ultimi anni.

«Ancora su *La Briganta...*»

di Maria Rosa Cutrufelli

Al Circolo della Rosa di Roma il 15 novembre u.s. è stato presentato da Laura Lilli e Anna Rita Buttafuoco il libro di Maria Rosa Cutrufelli *La Briganta* edita dalla Luna.

È un originale ritratto femminile quello che emerge dalle pagine di questo diario: Margherita ha ucciso il marito, e per questa vicissitudine si trova con i briganti, ma estranea in fondo alla loro causa. Solo per necessità, indossa i pantaloni, "dimentica di essere donna", rinuncia alla sua femminilità. (Come non pensare a Ella Gericke, il personaggio dell'ultimo lavoro teatrale di Elisabetta Pozzi, che per non morire di fame dopo la morte del marito - per necessità quindi, anche se è una necessità diversa da quella di Margherita - assume l'identità del marito a tal punto da non riuscire più ad impossessarsi della propria femminilità). Margherita, tagliandosi i capelli, e percorrendo le strade che aveva percorso il fratello (anche lui con i briganti) cerca di appropriarsi della personalità del fratello.

Laura Lilli ha lodato la stringatezza, il nitore, l'uso molto parco degli aggettivi, ma soprattutto il valore di manifesto femminista che testimonia il bisogno di scrittura delle donne.

Anna Rita Buttafuoco pur ritenendo rilevante la capacità della Cutrufelli di dare una vita vera, plausibile, riconoscibile a un personaggio storicamente improbabile - per una serie di trasgressioni: l'omicidio del marito, l'essersi fatta giustizia da sola, il rifiuto di andare in convento - si chiede se Margherita non pensi quello che la Cutrufelli pensa.

«...Non volevo che il mio personaggio parlasse come una donna dell'800, - aggiunge l'autrice - in realtà ero incappata nel diario vero di un capo brigante che dal carcere scriveva le proprie memorie. Allora ho pensato perchè non una donna, perchè non prestare la mia voce per raccogliere una storia di donna...».

Così è nata Margherita, che dopo vent'anni di reclusione e di silenzio trova il modo di evadere attraverso la scrittura.

È vero - dice la Cutrufelli - che «...le donne dell'epoca non osavano pensare ne fare certe cose, che la forma sintattica è assolutamente moderna, ma, mentre scrivevo la mia Briganta, avevo come punto di riferimento molto forte e molto similare, quello straordinario diario di Enrichetta Caracciolo...».

«...Mi è stato fatto notare da alcune giovani, che nella Briganta vedevano una moderna terrorista, la sua condizione di carcerata la riportavano ad anni molto attuali, ritrovavano nella reazione di lei nel carcere le cose lette sulle terroriste in carcere. Ripensadoci mi sono detta che è vero, in fondo in questo libro c'è un'utopia del disincanto, l'amarezza anche di utopie impossibili, evidentemente vedevo una problematica che è molto nostra, di questi anni, di cui non mi ero resa conto mentre scrivevo ma che queste lettrici avevano immediatamente colto...».

Alla fine del dibattito il giudizio unanime è stato che non si può parlare del presente se prima non si e guardato al passato.

Caterina Giardinelli

di
Anna
Piccioni

Sfilata autunno inverno delle protagoniste dei film in corso

Da "Presunto innocente" di Alan J.Pakula. Film assurdo e noioso.

MODELLO MOGLIE E MADRE ESEMPLARE - ammazza con efferata crudeltà e diabolica macchinazione l'amante del marito che indiziato da lei sta per finire sulla sedia elettrica. Ma viene assolto per vizio di procedura. Quando la moglie confessa la verità al marito, dice che lo ha fatto per gelosia. Egli non la denuncia per conservare al figlio CODESTA madre.

Morale

Chi ti fa più di mamma t'inganna.

MODELLO CIRCE SFORTUNATA dallo stesso film. Amante zozzaiona che si fa amare da quasi tutto l'Ordine degli avvocati di New York (più Magistratura) anche sugli spigoli delle scrivanie notoriamente scomodi per l'osso sacro. Viene ammazzata dalla moglie suddetta. Tutti quelli che erano stati a letto con lei sono contenti.

Morale

Tanto va la gatta al lardo.

MODELLO CUORE SELVAGGIO da film omonimo di David Link. Figlia e madre strega intrafunate in operazioni di sessualità volgare violenta e grottesca. Stranamente "Repubblica" dà a questo film, oltretutto di cattiva fattura lo stesso asterisco di segnalazione che dà a "Un angelo alla mia tavola".

Ironia della sorte: il culmine della colonna sonora è "Love me tender" di Elvis Presley.

Morale

Tira più una madre-strega che un carro di buoi.

MODELLO PASSIONI dal film omonimo di Almodovar. (Il primo Almodovar le così scandaloso che è inutile scandalizzarsi).

Ragazze belle allegrissime sfrontate. Protagonista ninfomane conclude che il meglio in erotismo è andare a letto con il suo babbo. Film di ottima fattura. Il film è divertente nonostante.

Morale

Moglie e buoi dei paesi tuoi

** Sfido Adele Cambria a pescare, qua in mezzo elementi di femminismo ruspante, e anche mi racconterà poi da quante e quali cose sono state travolte codeste signore.*

(La sfilata continua al prossimo numero)

Spulciando la cronaca

Cherchez la femme - L'assassino non è la Guerinoni. Ma siccome è stata l'ispiratrice del delitto si è beccata ventisei anni di galera. L'assassino invece ne ha presi quindici. Processo alla strega?

Signora Guerinoni, lei non è simpatica e sarebbe faticoso scendere in piazza per lei ma certamente i giudici non le hanno perdonato i troppi amori, la troppa sincerità e perchè no? Anche la troppa disinvoltura.

Morale

Quel che è ingiusto finisce con l'apparire giusto.

Arte e spettacolo

Teatro: Le donne di Goldoni secondo Rita Tamburi, regista

Eleonora, ancora un nome di donna per il nuovo spettacolo di Rita Tamburi. Esso si unisce alla lunga schiera dei personaggi femminili di cui la regista ha rappresentato con intelligenza e sensibilità le vicende e il dramma esistenziale. Tra le altre *Antigone*, *Minnie La Candida*, *Dianora*, *Amara*.

Il nuovo spettacolo è stato presentato per la prima volta a Velletri, al teatro Aurora, ed è ora in tournèe in varie città italiane. Rita Tamburi si è avvicinata all'universo goldoniano col rigore che l'è solito e la capacità di rielaborare che le deriva oltre che dalla professionalità, anche dalla lunga esperienza nel teatro di ricerca. È riuscita a realizzare in un unico testo, in dialetto, essenziale e dai tratti eleganti, un interessante collage di personaggi femminili. Le parti sono interpretate da un'unica attrice, Carmen Giadina che, senza difficoltà s'indentifica nei personaggi dando il meglio di sè nel sostenere la poliedricità dei tanti aspetti del carattere femminile. L'unica voce maschile, quella del capocomico, rimane fuori campo. Quasi a sottolineare la volontà di esaltare il protagonismo dei personaggi femminili..

Nella prima parte, Carmen Giardina veste i panni di Elonora, artista lirica, alla ricerca d'un lavoro. La giovane e sconosciuta attrice principiante è inizialmente insofferente ai suggerimenti del capocomico che le impartisce lezioni su come articolare la voce o muoversi sulla scena. Questo rapporto d'interazione tra i soggetti del teatro segna un'evoluzione e una tappa essenziale verso il teatro moderno.

Si scopre la necessità della regia contro l'approssimazione del passato. Ed è emblematico di un'epoca, metà '700, con cui proprio col Goldoni si è passati dalla libertà del canovaccio alla vera Commedia dell'arte.

Egli non ha inteso propriamente porre delle regole quanto ha voluto suggerire quali siano le coordinate da seguire per fare del buon teatro. Escono, ovviamente: un buon testo, un bravo attore e, poi la cura del linguaggio e dei movimenti.

Elementi attuali ancora oggi.

Eleonora, acquisendo professionalità, sarà prima *Bettina* da "La putta onorata, La buona moglie" e poi *Mirandolina* da "La locandiera". Bettina col buon senso della popolana, semplice e onesta, rivela ed enfatizza l'ideologia della "putta da ben".

E lamenta la fatica di conquistare una posizione rispettata nella società: "Se siam brutte nessuno ne parla, se siam vistose siamo perseguitate". Mantenere la reputazione della "putta da ben" è per lei un'ossessione, un fatto quasi eroico visto che perfino il Signor Pantalon, sotto il cui tetto vive, e lo stesso Pasqualino che lei spera di sposare attentano al suo buon nome.

L'altro personaggio, Mirandolina è un tipo di donna con caratteristiche del tutto differenti dalla prima: per diversità di carattere, di estrazione sociale d'età. È la donna cha sa stare sotto la luce dei riflettori del mondo. È garbata, allegra e piena di risorse. Sa gestire la sua sessualità e la sua vita con quel tanto di cinismo e di ironia che le permettono di non impelagarsi in impegni amorosi duraturi o nel matrimonio. Sa leggere tra le righe e negli atteggiamenti la misoginia degli uomini e quindi il loro disprezzo per le donne. Ma Mirandolina...., esperta nei meccanismi di seduzione riuscirà persino a conquistare il Cavaliere - satiro nel cui sprezzante sproloquio include anche la frase : "...la donna è infermità...!"

La Locadiera è l'emblema dell'arte goldoniana e metafora della borghesia nascente. A quel tempo infatti la borghesia inizia ad affacciarsi sulla scena politica ed economica.

E detta le proprie regole. Essendo l'epoca che inaugura la libertà dei costumi, e trattandosi di Venezia, patria del Casanova, anche la donna comincia ad assumere un ruolo sociale più consapevole e protagonista.. In Mirandolina c'è infatti la doppia capacità di amministrarsi come donna e di fare affari, attirando i clienti alla propria locanda.

Ciò si rivela un miscuglio perfetto di cinismo e savoir faire che permettono all'individuo, in generale, di affermarsi attraverso le proprie doti e i propri strumenti. Per Elonora la prova è finita. Ha imparato a quali leggi attenersi, in concreto, sulla scena e a pieno titolo potrà far parte del nuovo filone della Commedia dell'Arte.

Si conclude anche lo spettacolo che per l'eleganza dei toni, il garbo e la sensibilità dell'attrice, ha ottenuto il coinvolgimento del pubblico. Per giungere a tale risultato, credo che la regista si sia identificata egregiamente negli obiettivi del grande autore riconoscendo tutta la modernità.

Ben scelte le canzoni, tratte del repertorio de "La buona figliola" dell'Opera Buffa di Nocolò Piccinni. Le parole sono dello stesso Goldoni. Anche le scene, probabilmente curate dalla stessa Rita Tamburi e i costumi di Bice Minori dai colori vivaci e solari, varicano al succedersi delle parti.

Rosy Ciardullo

Il Centro Donna Poesia - e il Premio Donna Poesia

È una festa di apertura di tutti i cassetti femminili, allegria della luce che invade l'intimità di tanti gesti creativi.

Una festa che vole portare in piazza chi sta in un angolo, portare in superficie la metà sommersa della creazione di questo Paese.

È molto difficile, per le donne, mostrare il loro lavoro, farlo arrivare al pubblico. È chiaro che le più determinate riescono a spezzare il cerchio; nonostante le tante barriere imposte, il peso della famiglia, la tradizione, la sfiducia, portano avanti il loro lavoro fino a farlo arrivare nelle cittadelle della cultura.

Le altre, quella grande maggioranza di donne apparentemente silenziose, non riescono a imporsi, non riescono neppure a darsi questo diritto. E nei cassetti segreti delle loro vite, conservano una produzione che nessuno vede e che per essere così nascosta quasi le opprime.

Le donne perdono? Loro sono certamente le maggiori vittime, ma non solo loro. Tutti perdiamo, perchè, guardando quello che succede nel Paese, ci illudiamo di vedere tutto, quando quello che ci è mostrato ne è appena una parte.

E che nel fare il bilancio della creatività, ignoriamo sistematicamente questo squilibrio.

Centro Donna - Poesia. È la testimonianza tangibile che le cose stanno cambiando, donne da ogni parte del Paese, e, donne così differenti tra loro, così isolate l'una dall'altra, si sono improvvisamente incontrate, la sala dell'incontro con le poetesse dove accogliere parola e gesto. Poemi, quadri, parole e gesti di donna.

Testimonianza sull'arte femminile

Associo la (cultura) femminile a un'idea di trasgressione.

Vedo allora quello che intendo per trasgressione: trasgressione non è l'infrazione di nessuna "legge naturale", bensì quella della norma. Ciò che ci è presentata come norma è la normativa. L'Anormale "non è quello che sarebbe antinatura", ma "antinorma".

Nonostante questa divisione ci sembri un pò semplicista, penso che la perversione sia infrangere la norma con carattere individuale, come per esempio, certe preferenze sessuali non assunte politicamente, che non è il caso delle lesbiche femministe e degli omosessuali militanti che hanno politicizzato la loro esperienza. La sovversione, d'altro lato, è una trasgressione cosciente, che mette in dubbio il sistema che crea le norme infrante ed è sempre una lotta intrapresa insieme ad altre persone.

Pensare, alla cultura del "femminile", come trasgressione e sovversione dal momento che accomuna molta gente e mette in questione e trasgredisce norme stabilite dalla cultura del sistema, come modelli di maschile e femminile fissi e non intercambiabili e presuppone che quello che caratterizza il "femminile" sia inferiore e nocivo allo sviluppo della civiltà, dovendo poi rimanere all'ombra della storia.

Dato che su questo presupposto è stata praticamente strutturata tutta la nostra cultura, posso dire, che il "femminile" la trasgredisce quasi in toto. La società contemporanea, è chiaro, cerca di annullare o di neutralizzare questa trasgressione che la metterebbe in pericolo, con la forza, negazione, o in maniera più sottile, con il recupero. Nel frattempo, non si dovrebbe ancorare la donna a un modello di femminilità sovversivo o meno (e certamente non lo sarà se ancorato), ma mostrare, negli spazi occupati dalle attività femminili, le caratteristiche trasgressive a un ordine stabilito secondo attributi maschili, ordine che ha strutturato storicamente una cultura di forza, di competizione, di disprezzo verso il corpo, della gerarchia (che ha preso per modello la famiglia patriarcale), dello Stato, ecc.

Dato che la cultura del "femminile" si presenta come trasgressiva e sovversiva, può aiutare a trasformare la cultura al potere, implicandone la trasformazione. L'idea della cultura femminile non è, in nessuna maniera, vincolata all'intenzione di fissare una "identità" a quel "femminile" si tratti di identità biologica, sociale o simbolica.

Penso che il problema non sia il riconoscimento di un'identità qualsiasi ma al contrario il suo sconvolgimento.

Il "femminile" è esperienza storicamente vissuta e sofferta, che è passata a rappresentare il contrario dei valori dominanti in modo da diventare ripensamento e sovversione del potere istituto. Oggi, con il femminismo, il "femminile" è diventato piena coscienza di un momento politico da vivere nella ricerca di una trasformazione che si impone.

È qui che si può pensare all'arte e alla cultura del "femminile".

Credo in un arte specificamente femminile. Differenze, esistono, sono quelle della messa a fuoco personale, dell'ottica del soggetto nell'apprendere una realtà. La donna potrà esporre più profondamente e con maggior nitidezza certe aree condizionate dal suo vissuto, principalmente vi vedo in una società indiscutibilmente maschilista, come nel caso di questa società. Il riscatto si avrà solamente se l'esperienza verrà unita al talento. In caso contrario, il tentativo non oltrepasserà i limiti superficiali della testimonianza. Perchè sopra i figli e gli uomini, al potere ciò che fa scoppiare l'arte prima di tutto è la sensibilità, questa dolorosa meraviglia di essere al mondo.

E questo non è un privilegio femminile.

È qualcosa inerente all'essere che si concretizza in parole, tele o musica e che nella maggior parte delle pesone semplicemente non affiora. Questione di talento, destino, vocazione.

Oggi, mitigato l'impeto della prima fase femminista, le leaders di questo movimento sanno che è necessario affrontare con gli uomini altri duelli. È necessario, camminare e le donne, in quanto artiste, devono lottare affinchè la loro opera, in qualunque area, non rimanga un affluente dell'impetuoso fiume che attraversa la loro contemporaneità, ma affinchè si adegui alla corrente generale: perchè le altre acque, più profonde - quelle del tempo - lascino in superficie voci e gesti che realmente lascino un segno e si ripetano, con forza e bellezza. Non perchè siano gesti o voci di donne, ma per essere parole di poeta.

Marcia Theophilo

"La differenza non sia un fiore di serra"

Convegno di Verona

Materiali del Convegno

***Traduzione e trasmissione tra generazioni di donne* versione provvisoria della relazione introduttiva di Franca Bimbi**

Osservo Marianna: 9 anni, gioca molto con le bambole. Sono le destinatarie delle sue cure e dei suoi racconti. Le Barbies cambiano spesso vestito ed i vestiti hanno sempre bisogno di essere coordinati, aggiustati, ricuciti: io non ho mai voluto imparare a cucire da bambina, non ho mai insegnato a lei; così lei si rivolge alle nonne o alla sua babysitter per farsi insegnare (a prendere il posto della mamma). Una parte importante delle sue attenzioni è rivolta a bambolotti "neonati" o a pelouches cuccioli: la sera bisogna che li baci tutti, devono essere tutti ben coperti. Se culla un bambolotto lo fa con molta professionalità, gli fa fare il ruttino appoggiandolo sulla spalla, lo tranquillizza se piange. Tiene molto in ordine tutto il reparto bambole. Non ricordo nessun atteggiamento simile da parte mia da bambina. Penso che lei sia più fortunata di me, a saper già ricreare le cure materne, di cui sembra già sentirsi erede. "Non avrò più di due bambini", asserisce. Io ho due figli, ma alla sua età non ne volevo nessuno.

Barbie è la bambola che mi piace meno in assoluto e non glielo so nascondere, se me lo chiede davvero.

A me pare che questo sia un esempio di come si instaura una tradizione.

Siamo al di fuori del modello culturale che la bambina ha potuto assumere dai modelli pedagogici espliciti della madre, ma anche al di fuori del tipo di bambina che la madre era (almeno apparentemente e "a memoria") da piccola. M. agisce la memoria infatile delle cure ricevute, la prolunga in una identificazione "televisiva" verso un modello che a lei sembra appropriato, cioè congruente con l'aspetto femminile della cura, del proprio corpo e di quello altrui.

Barbie è lei da grande; ma Barbie è anche sua figlia, perchè è lei che la dirige e le dà parola. E, infine lei da piccola con la madre, ma, nello stesso tempo, si sente già al mio posto.

Ha usato la memoria per costruirsi una tradizione che va da se stessa a sua madre: un percorso di avvenimenti importanti, una appropriazione di comportamenti rituali e simbolici, la rappresentazione del racconto delle origini e del passaggio di funzioni.

Al di fuori di questo, sul piano della realtà (della mia realtà, almeno), M. rifiuta pervicacemente di "collaborare" a mettere a posto le sue cose, a preparare la tavola, a responsabilizzarsi verso il lavoro di riproduzione, come pure suo fratello più grande è un pò costretto a fare. Si mostra con tutti indipendente, assertiva, tenace.

Qui appare il modello pedagogico esplicito: sono capace di fare tutto, ma solo se lo decido io. Questa è la trasmissione, in cui io riconosco di più l'opera di socializzazione, il mio tentativo esplicito di presenza, il modello che posso rappresentarle. In questi aspetti è il mio specchio (non solo e non solo mio, voglio sperare...); si identifica tout court in me adulta e nel suo essere figlia.

Osservandola mi chiedo spesso che rapporto c'è tra le due Marianne: tra la madre (io come madre sostituita da lei) e la figlia (lei come figlia che impara da me adulta ad essere donna). Vedo la mia "doppia presenza" come in uno specchio!

Non pretendo che l'analisi di questa relazione madre-figlia sia corretta. Ho usato un pretesto "vicino" come esempio possibile per dire alcune cose.

Avanzo l'ipotesi che "tradizione" e "trasmissione" non stiano nello stesso continuum di realtà, non siano l'una la faccia dell'altra: non tutti i loro rapporti sono chiari, nè le interdipendenze tutte scontate e necessarie (come tra madre e figlia, appunto).

Le differenze tra le parole contano.

Tradizione

"Tradere" vuol dire consegnare. Più che il senso di "dare attraverso qualcuno" (che pure conserva), ha il senso di passare di mano, ma anche di passare la mano. Si tratta sempre di passare qualcosa che si vuole conservare collettivamente, ma che nel passaggio si perde individualmente.

Si passa un regno perchè la sovranità si conservi, ma si smette di essere re.

Si fanno figli, soprattutto nell'epoca attuale, quando la propria madre smette di poter essere madre; comunque essere madre toglie, almeno simbolicamente, dalla condizione infantile di figlia.

Chi viene dopo (dopo che è stato consegnato il potere e l'oggetto della tradizione) può persino mettere a morte il soggetto storico che l'ha preceduto: disfarsi del mandato trasmesso nel momento in cui ci si appropria del simbolo che rappresenta la continuità della tradizione.

Infatti la nostra è una generazione che, almeno sociologicamente, ha ucciso il modello materno che l'ha preceduta. Per scegliersi altre madri simboliche.

Ma le madri sono poi tutte, quelle biologiche e quelle intellettuali, sia madri storiche che simboliche: non si può fare una partizione "giusta" e scegliersi a comodo le une e le altre. Occorre elaborarle tutte, e bene, per prendere il loro posto.

Il senso di "consegnare" presente nel concetto di tradizione indica che esiste una perdita, che avviene da parte di chi affida ad un'altra un oggetto simbolico importante. Si perde la funzione sino allora rivestita e di conseguenza ne vengono meno gli aspetti inerenti alla persona, nella misura in cui questa smette di essere proprio lei il simbolo storicamente incarnato.

Conserverò la memoria di essere stata madre, la memoria di questa potenza: ma mia figlia, non io, cullerà la nuova bambina. Lei sarà "la madre" per la nuova nata.

Mia figlia che culla la bambola sono io che la cullo, nella sua memoria.

Tuttavia posso trovare in questo atteggiamento anche l'immagine di me stessa che perde progressivamente quella funzione, perchè lei è cresciuta.

Dunque lei è tutt'altra madre da me. Le due memorie, di accudire, di essere accudite, diventano due oggetti individuati distinti, in una azione di passaggio che continua la "tradizione" dall'una all'altra.

Nel concetto di tradizione, perciò, la continuità nel simbolo si avvale della discontinuità dei contenuti dell'esperienza storica, collettiva ed individuale.

La tradizione, paradossalmente, presuppone un cambiamento: chi dona l'oggetto simbolico è anche costretto a farlo perchè non ha più capacità di tenerlo. Non sa se chi riceverà l'oggetto "sacro" ne sarà degno: poichè si diffida di chi viene dopo si cerca di passare la mano più tardi possibile, di garantirsi al massimo.

Appare chiaro nel concetto di tradizione, intesa come "consegnare", che si tratta di un passaggio di simboli, di segni, di insegne, che rappresentano la funzione, piuttosto che di trasmissione di contenuti. Restando all'immagine di "passaggio" (di mano in mano", di "generazione in generazione"), la madre passa alla figlia l'oggetto "cure materne" perchè la figlia ne possa far uso con i suoi figli, ma non può essere certa che ciò avvenga secondo il suo mandato esplicito.

La rottura insita nel concetto di tradizione indica anche che l'opposizione tradizione-modernità non ha senso. Inserirsi in una tradizione significa appropriarsi di una capacità di rappresentazione simbolica, per diritto successorio o attraverso rituali di filiazione sociale; ma anche aquisire una autorevolezza che è tolta (almeno come funzione reale) a chi ci ha precedute. La riaffermazione di un mandato ricostituisce una continuità simbolica (dei segni), ma attraverso una possibile, e quasi sempre reale, discontinuità storica (dei contenuti).

L'idea di una modernità senza radici e memoria è perciò altrettanto poco fondata di quella di una tradizione senza strappi, rotture, passaggi dolorosi.

Nel concetto di tradizione, nel senso di consegnare, ci sono segni di conflitto e di passaggi non pacifici: almeno perchè chi dà è anche costretto, e chi riceve aspettava da tempo il suo turno. Non si può fare a meno di consegnare. Spesso non si può fare a meno di ricevere: quest'ultimo obbligo appare meno costrittivo del primo; o almeno lascia più margini di discrezionalità.

Questo è, a mio avviso, il contesto del passaggio da una generazione all'altra, nel senso del concetto di tradizione, dell'azione sociale di consegnare.

Riferendoci al rapporto tra le due generazioni di donne, l'una nata nel dopoguerra e composta dalle madri del femminismo storico, l'altra costituita dalle giovani di oggi, nate negli anni '70, si possono considerare alcuni "oggetti" sociali consegnati dalla generazione più anziana a quella successiva.

I più significativi sembrano essere: la visibilità sociale e pubblica delle donne in tutti gli ambiti della vita associata; la scelta della maternità, nel senso di fare pochi figli; il leggere/produrre libri.

Essi riguardano, indubbiamente, alcuni dei fenomeni sociali maggiormente indicativi del tipo di trasformazioni avvenute dal secondo dopoguerra nella condizione della donna in Italia. Possono essere considerati oggetti simbolici del passaggio di consegne tra le generazioni in quanto essi enunciano, semplicemente, aree di significato a cui le giovani donne di oggi possono accedere, succedendo alle loro madri della generazione del femminismo. La successione è avvenuta indipendentemente dai contenuti a cui questi simboli possono essere stati collegati in passato o da quelli che essi possono comprendere attualmente. Infatti le madri storiche, intese in quanto intellettuali femministe o nell'accezione biosociale, non hanno definito normativamente, per le figlie, i contenuti della visibilità sociale, delle scelte di maternità, del rapporto col libro. Tuttavia non possiamo non riconoscere la legittimazione che le giovani oggi hanno acquisito: legittimazione ad agire i simboli di cui sto parlando, legittimazione a succedere nel rappresentarli socialmente. Ciò avviene anche se le madri non fossero d'accordo su come è agita questa successione!

Mi pare poi necessario considerare quali siano i rituali di passaggio, che hanno permesso il trasferimento di competenze, rispetto alle azioni sociali consentite dal "possesso" dei simboli.

L'accesso di massa al mercato del lavoro e lo sviluppo della presenza delle donne nella vita politica possono essere considerati come riti di passaggio, attraverso i quali le figlie sono succedute alle madri nell'acquisizione dell'oggetto simbolico "visibilità".

I comportamenti contraccettivi possono essere intesi come riti della consegna nell'ambito delle scelte di maternità.

L'andare a scuola è il rito femminile di massa che legittima le donne giovani ad avere comunque una funzione culturale, intellettuale, entro la famiglia e società.

Qualcuna può pensare che quasi niente di ciò che le giovani donne rappresentano in queste aree ha a che vedere con il "patrimonio dottrinale" del femminismo storico. Tuttavia è proprio su questi elementi che le ragazze si rappresentano in continuità col femminismo storico (si vedano diverse recenti ricerche sociologiche al proposito).

Siamo di fronte al fenomeno per cui, una volta acquisiti i simboli della tradizione, i contenuti delle dottrine possono essere anche molto diversi: la continuità rappresentata può celare grandi discontinuità. Sembra infatti sostenibile che la memoria che le ragazze agiscono non sia precisamente quella legata ai contenuti del movimento femminista della generazione politica precedente.

Potremmo ipotizzare che esse interpretino piuttosto la tradizione di un cambiamento più generale avvenuto nella condizione della donna in Italia a partire dal dopoguerra. Cioè la consegna, in termini di simboli quali la visibilità, la scelta di maternità, il leggere, sembra procedere soprattutto dalla generazione di donne che concretamente le ha precedute in senso demografico. Ma le ricerche ci mostrano, anche, che una parte, di queste madri non ha costituito per le figlie modelli di socializzazione esplicitamente innovativi.

A questo punto potrei avanzare e tematizzare ampiamente l'ipotesi per cui le ragazze agiscono la tradizione del "femminismo diffuso", cioè di un eclettico corpo di rappresentazioni sociali della donna che deriva sia dal femminismo storico (inteso come processo più squisitamente politico) che dai processi sociali di cambiamento della condizione femminile in Italia: questa tradizione eclettica appare ciò che si è consolidato, a livello simbolico, nelle generazioni attuali.

Trasmissione

Da qui si può aprire una riflessione sulla trasmissione e cioè sui contenuti che si sono potuti trasmettere o che non si sono trasmessi.

Potremmo iniziare con una domanda: un movimento politico come può assumersi compiti di trasmissione dottrinale e di socializzazione ai contenuti della sua tradizione?

Nell'etimologia del verbo trasmettere troviamo un forte significato di "mandare qualcosa attraverso qualcuno", rendere qualcuno quasi come un conduttore fisico di qualcosa. Il concetto di trasmissione ha forti assonanze col processo di socializzazione, cioè col rendere qualcuno capace di interiorizzare un messaggio, al di là della consegna dei simboli.

L'immagine più.....tradizionale di "tradizione" si associa al concetto di trasmissione riuscita: chi passa di mano i simboli si assicura anche una continuità nei contenuti, se è in grado di socializzare adeguatamente le generazioni successive.

Nel concetto di tradizione è insito un aspetto di cambiamento, in quanto ci devono essere i riti appropriati per un passaggio, per consegnare ad altri i simboli delle funzioni o del potere esercitato: perciò vi è sempre contenuta la minaccia di una possibile "rivoluzione" dei significati. Al contrario nel concetto di trasmissione si riafferma piuttosto l'idea di contenuti che devono essere infatti da una generazione all'altra. Mettendo in relazione i due concetti o le due aree di significato, emerge il fatto che la riaffermazione di un simbolo, che resta lo stesso al passaggio delle generazioni, appare funzionale al mantenimento dei contenuti della dottrina. Il concetto di trasmissione appare perciò più vicino, che non quello di tradizione, all'idea di conservare qualcosa agendo normativamente su qualcuno.

La funzione di trasmissione tramite i processi di socializzazione appare ai nostri occhi più "moderna", rispetto ad un passaggio di consegne in termini di tradizione. In realtà ciò che appare un attributo della modernità è soprattutto la frattura che si è avuta tra tradizione e trasmissione. Sul versante di ambedue le aree di significato.

Infatti per un verso un'eredità si può persino rifiutare ed in democrazia i simboli tradizionali non possono prescindere da un rapporto funzionale con gli umori del "popolo dei cittadini". Oggi anche delle cittadine.

Per un altro verso, nella costruzione sociale delle teorie della socializzazione in campo psicologico e sociologico, non si dà opera di trasmissione culturale che non debba prima di tutto rispondere alle esigenze intrinseche dei socializzati: almeno come rappresentazione e modello legittimato. Perciò è impossibile far discendere la legittimazione dei contenuti che si vogliono trasmettere semplicemente e tout court dalla tradizione che ci sta alle spalle, ed è anche impossibile considerare la tradizione (cioè i suoi simboli) come un passato che automaticamente vive nel presente.

Tradizione e trasmissione appaiono perciò due universi discontinui: l'uno più relativo ad un passaggio di simbologie, che non può prescindere dalla sovranità di chi raccoglie l'eredità (cittadina o gruppo); l'altro relativo ad un lavoro di trasmissione culturale che non può prescindere dalla relazione costruita tra "socializzando" e "socializzatore": ciò significa che quest'ultimo attore sociale deve sempre guadagnarsi la sua legittimazione.

La trasmissione di patrimoni collettivi, di tipo politico o religioso, e comunque legati a movimenti sociali, conosce nel tempo due grandi modelli: quello della chiesa e del partito di massa, che si fondano su una trasmissione "professionale" delle funzioni e su una conoscenza formalizzata delle dottrine; quella della "setta" e della scuola, che si fondano su una trasmissione carismatica dei contenuti e su una conoscenza delle dottrine basata sul training individuale e sul rapporto personale maestro- discepolo.

Non c'è dubbio che il movimento femminista italiano non ha scelto esplicitamente il primo modello, anche se possiamo sicuramente ritrovarlo in tutta la tradizione degli studi delle donne, nella formazione di Centri culturali, nella creazione di collane editoriali: questo tipo di lavoro, di istituzionalizzazione del messaggio e di fondazione di istituzioni culturali, ha servito alla diffusione di massa dei contenuti del femminismo; ma non si è mai operato perchè questo processo solidificasse una struttura di massa per la trasmissione culturale. Perciò resta una tradizione difficilmente codificata in simboli propri, al di là di quelli ampi prima evocati, al di là della "presenza" nelle istituzioni o dei carismi personali.

Il secondo modello è evidentemente riconducibile alla pratica dell'affidamento. Nel contesto italiano ha funzionato in una maniera duplice.

Per un verso resta attualmente la forma principale di trasmissione culturale coltivata dalle intellettuali femministe, sia tra di loro che nei confronti delle donne più giovani, soprattutto sul versante dei metodi della ricerca scientifica.

Per un altro verso l'affidamento è divenuto anche una specifica dottrina di una "scuola".

In questo senso trovo che il progetto di trasmissione culturale del femminismo italiano sia piuttosto povero, almeno per tre motivi: perchè chi fa trasmissione prevalentemente secondo il primo modello si interroga poco sul significato del medesimo; perchè pochissimo ci si interroga sui modi "individuali" dell'affidamento e sulle differenze di metodo; perchè infine la riduzione di una molteplicità di percorsi ad un'unica scuola costringe questa ad una specie di monopolio della verità, che non è utile a nessuna, in quanto riduttiva per l'esperienza di tutte.

Allora le donne giovani ignorano il femminismo?

Si può rispondere negativamente, se si accetta che la "tradizione" di cui vediamo portare spensieratamente la fiaccola (visibilità, scelta di maternità, rapporto col libro) ha comunque a che fare con il femminismo; si può rispondere negativamente, se si pensa che quel movimento collettivo che è stato il femminismo non si sia mai proposto un modello di trasmissione culturale di massa, anche se ha prodotto istituzioni culturali, metodi di analisi codificati, scuole di pensiero; si può rispondere negativamente anche, ed io direi soprattutto, se si è scelta una trasmissione attraverso l'affidamento, il riconoscimento dei "carismi", le relazioni tra donne.

A me pare che quest'ultima modalità sia piuttosto un metodo che un contenuto: e perciò non vedo nessuna dottrina da divulgare, nè nessuna verità da difendere.

L'immagine dell'intellettuale femminista e del suo rapporto con la tradizione e la trasmissione è per me l'immagine di una credente in un mondo fortemente secolarizzato: dove anch'essa ha contribuito e contribuisce fortemente al movimento di secolarizzazione. È l'immagine della fede che ci propone Ernest Bloch in "Ateismo nel cristianesimo" (ho schivato così l'ultima possibilità di citare una donna!).

Non a caso gli unici riferimenti "dottrinali" che sembriamo condividere sono l'attenzione alle relazioni, il rigore del metodo, la rilevanza della biografia.

Per concludere: questi tre riferimenti sono tipici anche del percorso analitico. Dovremmo a questo punto riaprire il discorso sulla trasmissione: chiederci se la grande frequentazione della psicoanalisi, come pratica individuale, da parte delle donne, femministe e non giovani e meno giovani, non sia anch'essa un luogo ed un modo della trsmissione del femminismo. Forse è questo il motivo per cui i simboli dell'uno e dell'altra hanno subito tanti slittamenti, in questo quarto di secolo: anche questa è una ipotesi possibile.

Franca Bimbi Università di Padova
Dipartimento di Sociologia

Una filosofia della passione? Questioni aperte

Rosi Braidotti Utrecht, ottobre 1990
(traduzione dal francese non rivista dall'autrice)

Vorrei cominciare prima di tutto considerando gli spostamenti che i pensieri della differenza sessuale hanno operato dentro e attorno la nozione stessa di critica. Cioè vorrei porre la questione dello statuto della nozione stessa di "teoria" e di "critica teorica", nel quadro del progetto della differenza sessuale.

Può sembrare banale, ma vale la pena ricordarlo: il progetto di teorizzare la differenza sessuale implica la rimessa in gioco del progetto del pensiero critico. Nella misura in cui teorizzare la differenza sessuale implica il rifiuto, la destrutturazione del dualismo classico del pensiero, questo progetto implica anche domande circa la suddivisione tra teoria e pratica tra critica e creazione, tra pensiero e atto creativo, infine tra filosofia e letteratura.

L'opera di Helene Cixous -ma anche di altre teoriche ed autrici della differenza sessuale (penso naturalmente a Luce Irigaray)- può essere affrontata da un punto di vista di una poetica del pensiero e anche, al contrario, in quanto filosofia del gesto, della voce poetica. (l'influenza di Derrida e di Nietzsche riletto da Derrida è molto netta). Ciò che voglio sottolineare è che la posizione critica non può essere in nessun caso staccata da una posizione di lettura e quindi di recezione, di coinvolgimento e di disponibilità verso i testi stessi.

Dunque questo atelier "critica" non si può per me, dal punto di vista epistemologico, separare dagli atelier detti di "lettura". *(Segue)*

Il seguito del Convegno sarà pubblicato a puntate.

Gruppo Interparlamentare Donne

Elette nelle liste del PCI

La Rappresentanza di Genere nelle Istituzioni:

poteri, contenuti, regole

I sistemi elettorali

Gli atti del seminario sono pubblicati sul numero 18 di "Donna Parlamento Società" che possono essere richiesto alla segreteria G.I.D., telefono 06/6841333.

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Redazione di Napoli: Anna Abitabile, Lucia Mastrodomenico, Patrizia Melluso

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani
Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale 30.000
per le Associazioni 40.000
Abbonam. sostenitore,
Enti Pubblici e Istituti 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo, 12/sc. B - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06/5349718

Stampa: Tip. Valle Aurelia s.n.c.
Via Vignale, 7 - Roma - Tel. 6247344